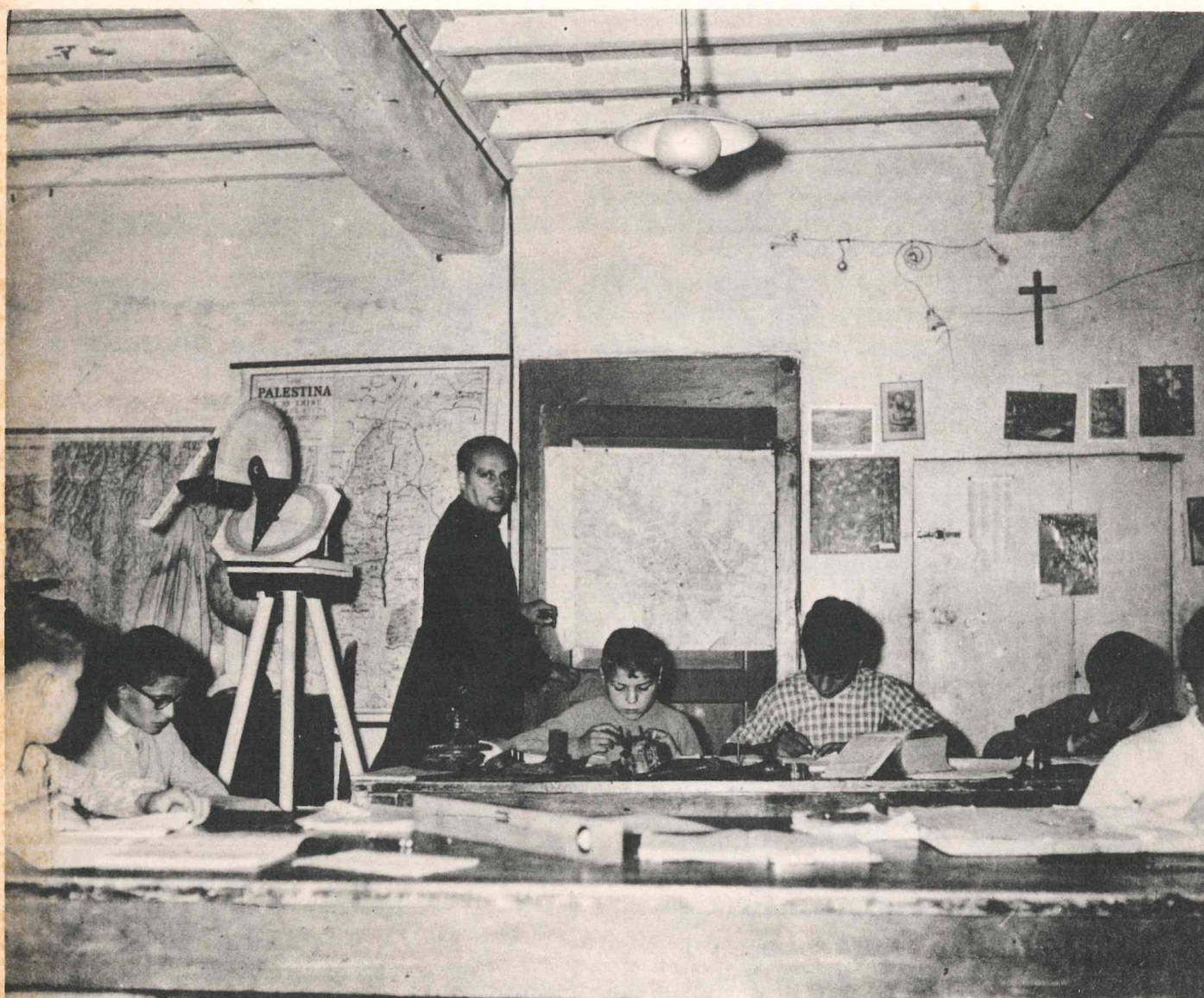


DON LORENZO MILANI MAESTRO DI LIBERTA'

Il prete di Barbiana e le lotte dei lavoratori



CONQUISTE
del lavoro

Redazione: Via Po, 21 - 00198 Roma - Reg. Trib. di Roma n. 2454 del 20-12-1961
Stampa: Sistema Editoriale e Litografia AGI - Azienda Poligrafica S.p.A. - Piazza Cinque Lune 113 - Roma
Supplemento di «Conquiste del Lavoro» n. 50 di Venerdì 26 giugno 1987
Direttore responsabile: Luca Borgomeo - Spedizione in abb. postale gr. I 70%

In una parete della nostra scuola c'è scritto grande « I care ». È il motto intraducibile dei giovani americani migliori. « Me ne importa, mi sta a cuore ». È il contrario esatto del motto fascista « Me ne frego ».

Scritto di pugno da Don Milani

DON LORENZO MILANI MAESTRO DI LIBERTÀ

Il prete di Barbiana e le lotte dei lavoratori

Presentazione di **FRANCO MARINI**
Introduzione di **MICHELE GESUALDI**

a cura di Michele Gesualdi

A 20 anni dalla morte di don Milani, la Cisl ha promosso una serie di iniziative, finalizzate a far conoscere la vita e le opere del prete di Barbiana e a rendere in tal modo ancora viva la grande testimonianza di uomo, di prete, di maestro di Don Milani. Fra queste iniziative merita di essere segnalato il convegno che la confederazione e la Cisl di Firenze hanno organizzato con la partecipazione di Franco Marini, Andrea Riccardi, Michele Gesualdi, Paolo Coccheri, Giancarlo Zizola, Giovanni Nervo, Mario Colombo, Antonio Pizzinato, Piero Boni e Benedetto De Cesaris. Durante il convegno sarà presentato il libro, "Don Lorenzo Milani, maestro di libertà", curato da Michele Gesualdi, con scritti inediti del prete di Barbiana. "Conquiste del lavoro", pubblica, in inserto, questo libro, diffondendone così oltre 50 mila copie agli abbonati, nella certezza di contribuire a far conoscere meglio Don Milani, la sua vita, le sue opere, il suo insegnamento.



PRESENTAZIONE

Mi interrogavo, prima di stendere questa nota, su come avrebbe reagito don Lorenzo a questo modesto sforzo per ricordarlo. Non amava certo essere incensato ma teneva molto ad essere capito e stimato dai lavoratori, dal sindacato (cosa da onorare, diceva, assieme alla politica), dalla CISL, tante volte citata nei suoi scritti. Ed oggi, don Lorenzo non se ne avrà se è proprio la CISL a tenere Lui in grande onore. Lui ed alcuni di quei suoi «figlioli», oggi al nostro fianco grazie ad una sperduta e «strana» scuola di montagna e alla severa disciplina di un prete-maestro.

Non l'ho conosciuto di persona. Eppure credo di poter dire, assieme a tanti altri amici della CISL, che poche persone hanno così intensamente e profondamente comunicato con noi. Don Lorenzo è entrato in sintonia con una intera generazione di giovani desiderosi di non dissociare, come capita, impegno di fede ed impegno sociale. «Comunicare» vuol dire far parte ad altri di ciò che è proprio; trasmettere e mettere in comune, nel nostro caso, pensieri e conoscenza. Questo avviene per mezzo di simboli, segni, cioè «parole». Già, la parola; chiave che esalta e discrimina, scrigno di vera ricchezza e di vera povertà. Capire e farsi capire come condizione preliminare a tutto, anche alla carità. Le splendide parole, crediamo, delle sue prime omelie scorrevano inutili sugli occhi attoniti e sconcertati dei parrocchiani di montagna. Di qui l'illuminazione sul valore del possesso della parola, di mille parole, magari e non

solo di cento. L'idea della scuola, la convinzione che nella parola sta la leva vera della emancipazione, della libertà, dell'eguaglianza, è il percorso straordinario ed indimenticabile tracciato da «Lettera ad una professoressa». Ma, anche qui, ritorna lo stesso martellante concetto. «Io sono sicuro dunque — si legge, ad esempio, in una lettera del '56 indirizzata al direttore di un giornale fiorentino — che la differenza tra il mio figliolo e il vostro non è nella quantità né nella qualità del tesoro chiuso dentro la mente e il cuore, ma in qualcosa che è sulla soglia tra il dentro e il fuori, anzi è la soglia stessa: la parola».

Fu maestro e fu prete, don Lorenzo, in nome della medesima Parola. La scriveva in maiuscolo, talora, perché la rispettava ma anche per alludere ad altro: la parola libera perché rivela quel che sta sotto il segno, e la cosa significata è, alla fine, la Parola, quella che è entrata nella storia di ognuno, per liberare tutti ma specialmente i più poveri, i piccoli, gli ultimi.

Pipetta non capirà questo strano modo di fare. È facile dar ragione agli operai, agli sfruttati, ai poveri; è facile anche dar loro una bandiera, una tessera, magari un fucile...

Si può parlare di loro, parlare a loro, parlare in nome di loro, diceva don Mazzolari, ma «dar loro la parola è un'altra cosa».

In un angolo di terra, in questo angolo di mondo, don Lorenzo ha fatto esattamente così. Le parole che hanno riscattato intelligenza e cuore di un piccolo gruppo di ragazzi, per nostra fortuna, sono trasbordate per lambire, almeno un poco, anche noi.

Ravvivarle, renderle di nuovo disponibili, taglienti, dure e compromettenti come sono, è il modo semplice e affettuoso che abbiamo scelto per testimoniare, a venti anni dalla morte, la lezione umana e religiosa di don Lorenzo, autentico maestro di libertà.

Franco Marini
Segretario Generale CISL